arcitoscananews

Quindicinale di Arci Toscana, piazza dei Ciompi 11, Firenze
valnievole@tiscali.it - erica.toscana@arci.it
in redazione: Alfio Pellegrini, Vincenzo Striano, Erica Ussi

Sommario N. 13 del 22 Giugno 2006

- ***Il nostro pensiero per Renzo***
- ***No alla demolizione della Costituzione***
- ***Referendum: un farmaco a difesa della Costituzione***
- ***Viaggi di solidarietà e campi di lavoro***
- ***Le istituzioni totali in un lontano dialogo tra Balducci e Basaglia***
- ***Carcere e Arci……***
- ***Campi di lavoro in Sicilia 2006***
- ***In ricordo di Tom***
- ***Notizie brevi & Campagne***

La campagna referendaria televisiva e le nostre preoccupazioni

Ora siamo davvero ad un passo dal referendum costituzionale e, mentre pronunciamo di nuovo il nostro No allo stravolgimento eversivo della Carta del '47, constatiamo con soddisfazione che anche le forze politiche dell'Unione si sono attivate. Non riusciamo a nascondere, però, le preoccupazioni che sembrano doverci agitare fino all'ultimo minuto. A stare al dibattito televisivo, non è del tutto chiaro che cosa sia una costituzione: sembra quasi che se ne possa parlare per singole scelte strumentali, fuori da un qualsiasi "spirito informatore" ed uniformatore, che ne fa un corpo organico. È una logica fuorviante, non a caso seguita in modo costante dalla destra e da Berlusconi, ma alla quale non sempre sembrano sottrarsi gli esponenti della sinistra. Si capisce meglio, così, non solo la iniziale sottovalutazione della prova che andiamo ad affrontare, ma anche come sia stato possibile parlare per lungo tempo di una tale radicale controriforma in termini di devolution. Analogamente, è senz'altro una bella trovata quella di concentrare l'attenzione dell'elettore sulla riduzione del numero dei parlamentari, ma che ci sia chi replica "vincere, poi tagliare i parlamentari", è sconcertante. Quel che sappiamo dalla campagna televisiva è che la costituzione del '47 è comunque da riformare, per non pochi anche in modo profondo, e diverse delle scelte introdotte dal centrodestra hanno una loro valenza positiva, che anche il centrosinistra può prendere in seria considerazione e condividere. L'impressione insomma che anche per un argomento così impegnativo, che avrebbe dovuto chiamare in causa, accanto a una capacità di visione organica, saperi giuridici e saperi politici né effimeri né contingenti, l'agenda sia stata determinata dalla destra, è molto forte. E poiché questo accade con una destra disomogenea e non di rado cialtrona, l'allarme per il futuro è ben motivato. La verità è che le grandi costituzioni nascono in climi di forti tensioni ideali. Successe così anche nel biennio di vita della Assemblea costituente, dopo la guerra e la Resistenza. Senza stare a scomodare la costituzione americana o le costituzioni francesi, persino lo statuto albertino aveva avuto, come ben si ricorderà, una origine a suo modo rivoluzionaria. E, a ben guardare, non c'è costituzione che abbia fatto parlare di sé senza avere alle spalle tensioni altrettanto forti: anche quella di Weimar. Nell'ultima ventina d'anni, invece, la nostra costituzione, sicuramente modificabile, è stata presa d'assalto in vario modo, perlopiù per rispondere a esigenze contingenti, magari anche valide, ma sottrattesi a una riflessione complessiva e ad un dibattito preliminare che rendesse consapevoli di quel che si andava a toccare, non già prendendolo per singole parti, diciamo pure per brani, come un corpo da squartare, ma nella unitarietà che quel corpo rappresentava. E così si è formato un ceto politico che ha preso familiarità con operazioni di tal genere e, pur con le relative differenze, tutt'altro che da sottovalutare, sia a destra che a sinistra si è finito per lasciarsi prendere la mano. Le troppe chiacchiere di questa campagna, quando se ne sono fatte carico le forze politiche ed un certo giornalismo di voga, lo manifestano con chiarezza. Si guarda più a quel che può accattivare o compiacere occasionalmente il cittadino incazzato che all'interesse che dovremmo avere tutti per delle buone istituzioni. Ma questo è un segno di crisi, una crisi vera e profonda, alla quale potrà essere posto rimedio, se ce ne sarà dato il tempo, solo con molta umiltà e non meno pazienza.

La nostra è una società, ormai, che umiltà ne ha ben poca e pazienza, forse, ancor meno. Premia anzi l'arroganza ed ha una gran fretta di arrivare, non importa dove. Sappiamo, del resto, anche noi che il tempo stringe e, allo stesso modo, non ignoriamo che la logica dei due tempi non porta da nessuna parte. Se accanto al risanamento dei conti e dell'economia non dovesse andare avanti il risanamento morale e culturale di cui il paese ha bisogno, o dovessero restare insoddisfatte le esigenze di giustizia sociale che in esso si manifestano, i problemi non potranno che diventare esplosivi. Per il momento, ci basterebbe anche soltanto riconoscere con evidenza cambiamenti di stile. La campagna referendaria televisiva ce ne ha mostrati ancora troppo pochi. E tuttavia, andando domenica mattina a votare No, non disperiamo. **Alfio Pellegrini**

Il nostro pensiero per Renzo

Abbiamo deciso di dedicare questo numero del giornale regionale a Renzo Maffei. L'ARCI Toscana era il suo luogo di lavoro e quindi l'attività che gli prendeva più tempo. Al regionale era molto legato tant'è che fino all'ultimo ha mantenuto il suo impegno ai livelli di massima direzione. Tutti ricordano con affetto e riconoscenza la sua presenza attiva al Congresso Regionale. Dunque se ne è andato uno di noi e noi per primi dobbiamo dedicargli attenzione e affetto. Facciamo questo per lui ma anche per noi. Siamo una piccola comunità che riconosce se stessa e si fa riconoscere anche attraverso la capacità di valorizzare e ricordare gli uomini che l'hanno costruita. Dire che sentiamo Renzo come uno di noi non significa non riconoscere che, come tutti i dirigenti più significativi, apparteneva anche ad altri luoghi. Il suo era un impegno civile complesso e vasto, lo testimonia il numero enorme di persone presenti al suo funerale. Era presidente di una cooperativa a cui teneva molto. Era impegnato politicamente e sul piano istituzionale con Rifondazione Comunista. Soprattutto era uno dei più attivi in Italia nel sostenere le ragioni del popolo palestinese. Questa era forse tra le storie di Renzo quella a cui era più legato. Renzo promotore di Salam Ragazzi dell'Ulivo (il più grande progetto mai realizzato a sostegno dei ragazzi palestinesi). Renzo amico personale di Arafat. Renzo ferito con un proiettile di gomma dalla polizia israeliana ad una manifestazione pacifista a Gerusalemme. Renzo dichiarato ospite indesiderato dalle autorità israeliane e a cui da un certo momento in poi viene negato a tempo indeterminato il visto per entrare in Palestina.

Ricordo inoltre Renzo sul piano personale come un compagno di lavoro grintoso e appassionato, con cui discutere animatamente, con cui volersi bene, con cui condividere per anni la responsabilità di mandare avanti un'associazione grande e complessa. Resto però sempre senza parole ogni volta che la sorte si abbatte crudele e consuma rapidamente una persona che ci sembrava possedere energie infinite. Mi viene in mente come spesso ci dimentichiamo che ogni uomo è in fondo fisicamente fragile, indifeso, delicato, prezioso.

Vincenzo Striano

Con grande dolore apprendo della scomparsa di Renzo, che abbiamo conosciuto in occasione dei programmi dell'Arci in partenariato con le Nazioni Unite, nel caso specifico a Cuba.

Ho conosciuto prima il politico attento a conoscere e valutare l'operazione, il tecnico ricettivo e propositivo; ho apprezato la critica sempre costruttiva ed infine ho conosciuto ed apprezzato la persona, trasparente, idealista e realista al tempo stesso.

Credo che il Pdhl Cuba ha imparato molto da persone come Renzo Maffei che hanno contribuito ai risultati acquisiti in un contesto particiolarmente complesso.Un saluto sincero

Giovanni Camilleri UNDP Ginevra Coordinatore ART International

Siamo rammaricati per la morte di Renzo. Che giunga ai compagni dell'ARCI il nostro dolore. In questa occasione ringraziamo anche i compagni dell'ARCI per l'impegno sostenuto e la solidarietà di questi anni di cooperazione nel quadro del programma PDHL. I risultati di questa solidarietà sono oggi tangibili ovunque abbiamo lavorato insieme a Cuba. Questi risultati, e l'impegno a proseguire, sono il miglior riconoscimento a persone come Renzo.

Un abbraccio

Rosendo Mesias

PDHL CUBA L'Avana Vecchia

Ho conosciuto pochissimo Renzo. Sono molto addolorata perché è uno di noi partito prima del tempo.Sono ancora più addolorata per chi, essendo stato al suo fianco, sentirà profondamente la sua mancanza. **Livia Cerasari**

Ad ogni nostro incontro mi piaceva quel tuo modo di gridare sghignazzante "barbara giovino" in segno di saluto,con quella "GGII" toscanissima. Nel breve periodo durante il quale abbiamo lavorato insieme ho capito che le donne ti amavano; qualcuno ricorderà di avermi spesso detto "Renzo è Renzo". Durante un incontro in Comune a Pontedera mi hai presentata ai partecipanti e mi hai gurdata dopo aver pronunciato il mio nome con gli occhi vispi e complici di un compagno, di un dirigente in gamba,di un amico, ed ho capito perchè.C'erano però i momenti d'ombra, i momenti in cui accigliato ti nascondevi dietro il tuo nasone simpatico, prova somatica della tua genorosità.Allora si riusciva a parlare poco con te ma ci si diceva anche che sarebbe stato possibile poi perchè sapevi chiedere di aspettare o forse facevi in modo che se ne avesse voglia. Così io ti ricordo **Barbara Giovino**

Quello che avrei voluto dirgli...

Bellissimo! Ieri è stata la giornata di Renzo Maffei...
Mi sento di ringraziare tutti quelli che sono venuti e che non sono potuti venire....
Ieri c'era un'energia eccezionale che ti rimane dentro e ti permette, come ha detto anche Ali Rashid durante la cerimonia, di rinnovare e potenziare le tue battaglie, i tuoi principii, di rinnovare e correggere gli obiettivi delle tue lotte nella vita politica e privata..
Mi ricordo quando ebbi il mio incarico sui rom al Comitato Regionale. Stavamo insieme nell'ufficio all'ultimo piano mi accolse con la sua solita ironia simpatica, che allora ancora non comprendevo. Voleva sempre dire qualcosa in più, suggerire qualcosa, aggiungere qualcosa alla riflessione che facevi.
Capii solo in seguito che mi aveva sostenuto anche in altre "stanze".
Con me, davanti a me, lasciava sempre il dubbio, la critica aperta, per spingermi a capire a lavorare su un'idea, un pensiero, una filosofia delle cose e sulle cose del mondo...
Il suo arrivo in ufficio era sempre quasi un evento. Sempre succedeva qualcosa o diceva qualcosa di rilevante che apriva la discussione e il dialogo. A volte la frecciata che lanciava l'afferravi qualche giorno dopo!...incredibile! Questa è la parola giusta.
Penso che sia stato un maestro per noi delle ultime generazioni. Approdare all'ARCI che vanta questo tipo di persone è un valore enorme e un passo in più verso un futuro migliore...significa poter avere la possibilità di seguire strade aperte nella giusta direzione.
Ieri mi sono portato dietro un libro di Pasolini "la religione del mio tempo"da cui avrei voluto leggere a tutti una splendida poesia: "alla bandiera rossa". Non ci sono riuscito era troppa l'emozione. La gola si stringeva....
Ve la scrivo qui di seguito. Descrive uno dei messaggi più importanti che Renzo mi ha trasmesso con il suo agire.

Alla bandiera rossa

Per chi conosce solo il tuo colore,bandiera rossa,
tu devi realmente esistere, **perché lui esista**:
chi era coperto di croste è coperto di piaghe,
il bracciante diventa mendicante,
il napoletano calabrese, il calabrese africano,
l'analfabeta una bufala o un cane.
Chi conosceva appena il tuo colore, bandiera rossa,
sta per non conoscerti più, neanche coi sensi:
tu che già vanti tante glorie borghesi e operaie,
ridiventa straccio, e il più povero ti sventoli.

Roberto Ermanni (12/06/2006)

Ciascuno di noi ha adesso un vuoto dentro: quando un uomo come Renzo se ne va, porta con sé una scheggia della vita vissuta insieme, i progetti, le speranze, i sentimenti coltivati in tanti anni in comune e anche i timori, i successi le sconfitte, le delusioni. Resta questo vuoto e ci vorrà tempo perché si colmi: il tempo e la memoria saranno gli strumenti per cercare di riempirlo, per capirne e carpirne l'essenza vera migliore di ciò che ha rappresentato e restituirci così l'immagine sorridente che ci accompagnerà, che ci aspetteremo di trovare ad ogni angolo che svoltiamo nella nostra breve vita.

Alberto Bonistalli

No alla demolizione della costituzione

Il 5 maggio scorso si è tenuto a Pistoia, nel Palazzo del Bali, sede del consiglio provinciale, un convegno sulla costituzione, al quale ha portato il suo contributo, tra gli altri, Daniela Belliti, consigliera regionale dei ds in Toscana, con un intervento che giudichiamo meritevole di essere riproposto intero. Il titolo del convegno era "A sessanta anni dal voto le donne ancora protagoniste. No alla demolizione della costituzione". Il testo è inevitabilmente un po' lungo, ma di qualità alta, come si addice all'argomento e questa è la nostra ultima uscita prima del referendum. Pensiamo che valga la pena di dedicare qualche pagina in più a questo appuntamento. Oltre, dunque, che con l'intervento di Daniela Belliti, lo facciamo anche con un nuovo intervento di Domenico Gallo. Per agevolare la lettura del testo della Belliti, abbiamo introdotto una sottotitolazione interna, di cui siamo noi responsabili. [NdR]

Il referendum del 25 e 26 giugno prossimi deve essere affrontato non soltanto con l'occhio rivolto al dibattito odierno sulla riforma della Costituzione, ma anche e soprattutto guardando alla serie di anniversari collegati alla festa annuale della Repubblica. Infatti quest'anno celebriamo il Sessantesimo, mettendo insieme il referendum tra monarchia e repubblica, l'elezione della Assemblea Costituente e il primo voto alle donne. Quindi la difesa della Costituzione che dobbiamo promuovere votando No al referendum è profondamente collegata alla riflessione che svolgiamo sulla nostra storia, alle radici ideali e culturali che l'hanno sorretta a metà degli anni Quaranta del XX secolo.

Le considerazioni di Bobbio

Vorrei iniziare il mio intervento citando alcuni saggi scritti da Norberto Bobbio sulla Costituente nel periodo che va dal 1946 al 1947.

Il punto di partenza da cui Bobbio esprimeva le sue considerazioni era la riaffermazione del primato delle istituzioni sugli uomini, primato dal quale scaturiva la scelta strategica del governo della legge (*rule of law*) rispetto all'esercizio di potere del singolo individuo.

Tale considerazione era in quegli anni estremamente significativa, dal momento che l'Italia usciva da una dittatura fascista durata vent'anni, e cioè dal potere dell'uomo rispetto al potere della legge. Per questo Bobbio poteva asserire con convinzione che il miglioramento delle condizioni del paese non sarebbe stata una "questione di uomini", ma una "questione di istituzioni", di "rinnovamento delle istituzioni".

Per questa ragione, tali istituzioni dovevano essere "istituzioni democratiche".

"Le quali sono quelle istituzioni che chiamano il maggior potere senza legarveli, che allargando il suffragio, la partecipazione, il controllo impediscono ai pochi di trasformare lo Stato in una roccaforte di privilegi, e di attribuzioni del potere tutti i vantaggi scaricandone tutte le responsabilità".

Questa definizione di democrazia, dal punto di vista di uno stretto rigore morale, mi sembra di particolare interesse, perché induce quasi a denunciare un tipico costume italico, poco avvezzo al rispetto delle istituzioni e incline ad anteporre i piccoli interessi ai grandi principi.

Per Bobbio, in un regime democratico le istituzioni devono essere "altrettanto durature e difficilmente revocabili, quanto gli uomini sostituibili e mutevoli".

In seguito, il filosofo si sofferma a fissare i contorni di questa democrazia, che, nella linea della tradizione di pensiero della sinistra, non può solo essere democrazia formale, cioè solo fondata sul voto dei cittadini (è il riferimento alla cosiddetta "democrazia borghese" del XIX secolo), né solo strumento di Governo, cioè mezzo per la conquista del potere di una classe politica (ricordando che anche il nazismo in Germania arrivò al Governo con il voto della maggioranza), bensì dev'essere una democrazia reale: "una radicale, profonda e necessaria trasformazione della struttura dello Stato, fondata sulla sovranità del popolo e sulla libertà dei cittadini". Di conseguenza, una delle missioni più importanti del nuovo governo delle istituzioni dovrà essere quella pedagogica della formazione di un vero e proprio COSTUME DEMOCRATICO, quale principale e valida garanzia della Costituzione stessa. Questo riferimento inserisce Bobbio nel filone più autentico del pensiero costituzionalista da Montesquieu a Tocqueville, fino ad

Hannah Arendt, che interpreta il patto costituzionale come il momento della fondazione della libertà pubblica, nel senso più squisitamente politico che caratterizza la nascita di un popolo. La cultura civica, l'insieme di valori politici e morali, determinano quel bagaglio politico-simbolico condiviso dal quale scaturisce l'impianto delle norme e delle regole istituzionali: i fondamenti politici e culturali dell'assetto istituzionale di uno Stato.
Queste, dunque, erano le riflessioni filosofiche sottese al dibattito alla Costituente e al testo Costituzionale. Esse esprimono bene quello spirito costituente che ha resistito negli anni, salvo poi cominciare a vacillare nel cosiddetto passaggio dalla 1^ alla 2^ Repubblica, giustificato con il cambiamento dei partiti e delle classi dirigenti.
Ma questo argomento utilizzato a piene mani all'inizio degli anni Novanta contraddice proprio il fondamento enunciato da Bobbio, che fissa la distinzione tra istituzioni che devono essere durature, mentre gli uomini sono mutevoli. Dopo Tangentopoli, e l'avvento del maggioritario nel sistema politico, sono cambiati soggetti e uomini, ma non necessariamente dovevano cambiare le istituzioni, o almeno non necessariamente esse dovevano essere rovesciate dai "*novi homines*" della politica italiana.
Se fino ad oggi la Costituzione del 1948 non è stata travolta, lo si deve forse a un costume democratico che nel Paese si è radicato negli anni, soprattutto quando l'Italia è stata messa a dura prova: dallo scontro ideologico della Guerra Fredda, all'incontrollato boom economico, al terrore degli anni di piombo del brigatismo nero e rosso.
Ora invece la Costituzione potrebbe essere travolta, se il 25-26 giugno non prevalessero i no al referendum costituzionale.

La proposta del governo uscente e i valori da difendere

La proposta del governo uscente, imposta dalla Lega Nord anche agli altri alleati meno convinti della bontà del progetto secessionista, altera gli equilibri istituzionali della Repubblica e muta profondamente gli assetti che sono le basi del costituzionalismo: il *balance of power* (autonomia e indipendenza dei tre poteri esecutivo, legislativo e giudiziario), la centralità del parlamento, l'unità nazionale.
Questi sono i primi valori da difendere, nel recarci alle urne.
Il secondo è il valore dell'unitarietà dello spirito costituente, che va oltre i confini dello schieramento.
Piero Calamandrei, nelle sue riflessioni all'Assemblea Costituente, diceva che la Costituzione doveva essere presbite, cioè non vedere gli interessi vicini e parziali, ma guardare agli scenari futuri. E poiché questo sguardo "costituente" doveva essere imparziale, era anche necessariamente unitario.
Di riforma della Costituzione si è parlato molte volte nel corso dei sessanta anni della Repubblica; sono state istituite tre Commissioni Bicamerali, quella presieduta da Bozzi nel 1983/4, quella De Mita nel 1992, infine quella presieduta da D'Alema nel 1998. In tutte queste occasioni il tentativo è sempre stato quello di avere le più larghe intese possibili, in ossequio al lavoro dei Padri costituenti che, pur lavorando in un clima delicato di immediato Dopoguerra, erano riusciti ad imporre l'ottica unitaria. Tanti interventi, però, sul testo costituzionale non sono stati effettuati in questi anni, tranne la riforma effettuata nel 2001 che avviava il processo di federalizzazione del nostro paese attraverso la revisione del Titolo V.

Le poche cose da cambiare

Io penso che la nostra Costituzione mantenga una sua forza e validità di fondo che non ha bisogno di grandi trasformazioni. Certamente occorre portare a termine la riforma federalistica, soprattutto in due punti essenziali: il federalismo fiscale, che attribuisca reale autonomia impositiva alle regioni e quindi alle autonomie locali; l'istituzione del Senato delle Regioni, superando il bicameralismo perfetto che oggi non è più giustificato in questi termini così rigidi e attribuendo alle Regioni per l'appunto quella valenza politica e istituzionale di carattere nazionale che tutti i Paesi federali riconoscono. C'è poi un altro punto da introdurre, e riguarda le garanzie costituzionali delle minoranze, resesi necessarie dalla trasformazione del sistema politico dal modello proporzionale a quello maggioritario. Tra queste garanzie dovrebbe essere previsto proprio costituzionalmente il principio della maggioranza qualificata nel voto sulla revisione della Costituzione, per evitare che qualsiasi maggioranza si arroghi il diritto di cambiare le regole fondamentali, rendendole quindi effimere e non più durature: un rischio pericoloso per qualsiasi regime democratico.
I proponenti della riforma su cui voteremo il 25 e 26 giugno si difendono dalle accuse di stravolgimento del testo costituzionale, affermando che si modifica soltanto la seconda parte e non la prima, quella dei principi fondamentali. Ma è un argomento debole e non veritiero. Intanto una riforma che abbraccia ben 53 articoli, e quindi l'intera seconda parte, costituisce una trasformazione radicale; e in secondo luogo lo snaturamento dei rapporti tra gli organi istituzionali, accentuando i poteri del premier a scapito del Parlamento, muta di significato anche i principi fondamentali. Abbiamo già verificato in questi cinque anni di Governo Berlusconi come un uso spregiudicato del sistema maggioritario, con l'abuso dell'esercizio del decreto-legge, può cambiare di senso taluni principi. Pensiamo agli interventi sul lavoro, o a quelli sulla giustizia: possiamo ragionevolmente affermare che la giustizia è uguale per tutti? O che si tutela la parità dei diritti sul lavoro?

Quello che ancora deve essere attuato

Io penso che la Costituzione non solo non è invecchiata, ma che va difesa con orgoglio e ancora attuata in tutta una serie di dettati rimasti inevasi.
Non è il caso di soffermarsi su ciascuno dei principi fondamentali; vorrei semplicemente dire che ribadire la loro validità oggi significa guardare anche al mondo della globalizzazione con un patrimonio che sarebbe nostro dovere estendere ad altri paesi. La libertà, l'uguaglianza, i diritti inviolabili della persona costituiscono ancora un progetto da realizzare in tanta parte del mondo.

Per quanto riguarda i temi invece ancora in questione, vorrei ricordare solo alcuni articoli.
Il primo attiene al rapporto tra lo Stato e le religioni. In genere si ricorda l'art. 7, quello assai discusso all'epoca che recepiva i Patti Lateranensi del 1929. Ma non si cita quasi mai l'Art. 8 sulla libertà di religione, richiamata anche dall'art. 19, che non è mai stato tradotto in una legge dello Stato. Oggi che l'Italia è divenuta, come molte altre società contemporanee, un paese multiconfessionale si tratta di un provvedimento importante che non può essere affidato alla sola azione concordataria tra Stato e comunità religiose.
All'art. 10 è indicata la libertà d'accesso degli stranieri nel nostro paese, una sorta di "diritto di visita", per citare il Kant della Pace perpetua e del diritto cosmopolitico. Ma in Italia manca, ormai ultimo paese in Europa, la legge sul diritto d'asilo, che finora è sempre stato riassunto impropriamente nei testi legislativi sull'immigrazione.
Cito solo brevemente l'art. 11 sul ripudio della guerra come strumento di risoluzione di controversie internazionali, che l'Italia dovrebbe battersi per far recepire nel Testo costituzionale dell'Unione europea per impedire qualsiasi tentativo di giustificare la dottrina delle "guerre preventive" quale quella in corso in Iraq da tre anni.
Gli artt. 36 e 37 parlano della parità nel lavoro tra donne e uomini: una parità ancora disattesa per il gap ancora forte nell'occupazione, nei livelli salariali e nelle opportunità di carriera. Inoltre il nuovo art. 51 parla dell'eguaglianza tra donne e uomini negli istituti di rappresentanza. Ma sappiamo come l'Italia (e le ultime elezioni politiche non hanno spostato di una virgola questo fatto) sia agli ultimi posti al mondo in termini di presenza femminile in politica: 89° paese al mondo, con percentuali del 17% alla Camera e 13 % al Senato.
La democrazia paritaria è ben lontana dall'essersi affermata, e anche il dibattito sulle quote rosa in occasione dell'approvazione della nuova legge elettorale è naufragato in un confronto parlamentare che vorrei definire addirittura offensivo per le donne. Io vorrei semplicemente dire ai critici delle quote rosa che esse oggi rispondono a un principio indiscutibile di giustizia: quello che afferma la necessità di attivare differenze di trattamento a beneficio dei cittadini meno avvantaggiati. E le donne, per tutta una serie di elementi che non possono essere qui richiamati, sono i soggetti svantaggiati nella sfera politica e pubblica.

L'antifascismo e il ruolo delle donne
Infine vorrei anche richiamare l'antifascismo come valore tuttora fondante e irrinunciabile della nostra vita comune. A volte, ripensando a coloro che hanno combattuto nella Resistenza e nella lotta antifascista, mi chiedo se oggi io avrei quel coraggio e se la nostra abitudine alla libertà e alla democrazia non ci abbia reso più vulnerabili agli attacchi nei loro confronti, ai soprusi e alla violenza che potrebbero di nuovo riemergere. Anche per questo non sono d'accordo con il dibattito storico che rilegge quegli anni in chiave di guerra civile. Io preferisco parlare di guerra di liberazione: liberazione dall'occupazione militare nazifascista e da un regime che era caduto, ma che si era ricostituito a Salò e pretendeva di riassumere il controllo del Paese.
Se conflitto interno e divisione nel Paese ci furono, dobbiamo "ringraziare" le tragiche e inaudite scelte della Casa Savoia, che anziché guidare fino in fondo la decisione di firmare l'armistizio organizzando le forze armate nella difesa del territorio, abbandonò l'Italia al suo destino. E la liberazione delle truppe alleate sarebbe stata sicuramente ben più difficile e dolorosa senza la presenza delle truppe partigiane.
Il ruolo delle donne nella lotta di liberazione è tuttora poco conosciuto. Solo da alcuni anni è iniziata una ricerca sul tema. Vorrei citare una bella intervista a Marisa Rodano, la quale ha detto : Le donne sono state il tessuto connettivo della lotta di liberazione, ovvero quella infrastruttura senza la quale la storia che conosciamo non sarebbe mai accaduta. Credo sia una verità inconfutabile, che vale per molti altri eventi storici. La sfera domestica, quotidiana, invisibile in cui le donne sono state relegate per secoli, deve emergere come sfondo umano, come trama su cui si intrecciano gli orditi, i fatti.
Questi grandi valori conquistati con la Resistenza sono valori storici, trasmissibili attraverso la memoria, e attraverso l'educazione e l'istruzione. Su queste basi dobbiamo riaffermare che non vogliamo ricadere nel potere degli uomini, ma solo sotto il governo della legge, di queste istituzioni garanti del nostro vivere libero e civile

Daniela Belliti

Referendum: un farmaco a difesa della Costituzione

«Il venticinque e ventisei giugno, sessanta anni dopo il glorioso 2 giugno 1946, il popolo italiano dovrà decidere di nuovo sul suo avvenire, sul suo destino di nazione. La posta in gioco attiene alla qualità della vita delle donne e degli uomini che lo compongono, alle istituzioni che dovranno regolare la sua esistenza.
Le elettrici e gli elettori italiani dovranno pronunziarsi sulla salvaguardia delle conquiste di civiltà sancite nella Costituzione del 1948, sulle promesse che vi sono contenute, mantenute finora solo in parte ma mai rinnegate, o, invece, sul rovesciamento dello spirito e della lettera di quella che è stata finora la legge fondamentale della nostra Repubblica, sulla rottura sostanziale dell'unità nazionale, sulla liquidazione della solidarietà economica, sociale e politica fra gli italiani, sulla manipolazione fraudolenta della sovranità

popolare, sulla mistificazione della rappresentanza e conseguente svuotamento del Parlamento, sulla compressione dei diritti, specie se sociali, sulla riduzione dell'eguaglianza alla mera soggezione alla legge, sulla mostruosa concentrazione del potere politico in una persona sola». Inizia così l'introduzione di Gianni Ferrara al volume "Scelgo la Costituzione - No alla controriforma", edito congiuntamente dal manifesto e Liberazione, in edicola dallo scorso 2 giugno.
Con la chiarezza e la severità che lo contraddistingue, Gianni Ferrara getta sul piatto della bilancia, fin dalla prima pagina, la dimensione di senso della straordinaria scelta a cui il popolo italiano è chiamato con il referendum del 25 giugno.
Una dimensione di senso che è stata accuratamente occultata, durante il corso dei lavori parlamentari, attraverso il ricorso, bipartisan, ad una espressione (la «devolution») idonea a corrompere la comunicazione politica, nascondendo la dimensione, l'oggetto ed il contenuto della riforma e che - ancora adesso - a pochi giorni dal voto, fa fatica ad emergere nel dibattito politico. Basti pensare che il portavoce del governo, riunito in conclave a San Martino in Campo, il 5 giugno, si è limitato ad auspicare che il popolo italiano premi il no perché la valutazione sulla legge è politicamente e tecnicamente negativa: «È una riforma che potrebbe portare molti problemi all'efficienza del sistema». «Lavoriamo per il no - ha ribadito il portavoce di Prodi - e poi cerchiamo una soluzione, o più soluzioni condivise anche con l'opposizione».
Orbene perché nessun comunicatore politico si prende la briga di spiegare al popolo italiano qual è il vero oggetto della posta in gioco con il referendum: che si tratta di un referendum veramente eccezionale in cui i cittadini, divenuti essi stessi costituenti, devono decidere di nuovo dell'identità e del futuro della Repubblica?
Quanti cittadini italiani sono coscienti che il venticinque e ventisei giugno 2006 dovranno fare una scelta istituzionale, come fu quella del 2 giugno 1946, sul futuro della democrazia nel nostro paese?

Per diventare coscienti del contenuto e del valore della scelta che siamo chiamati a fare il 25/26 giugno, bisogna assumere - con urgenza - dei farmaci che ci aiutino a sviluppare un valido processo di conoscenza.
«Scelgo la Costituzione» è uno dei farmaci più potenti che siano stati immessi sul mercato politico. E' un farmaco a basso costo, facile da trovare ed alla portata di tutti. Basta andare in edicola ed acquistare il manifesto o Liberazione, e con un piccolo sovrapprezzo (4,50 Euro) ci portiamo il farmaco a casa.
Questo farmaco è confezionato con scritti di valenti costituzionalisti (Azzariti, Bilancia, De Fiores, Di Giovine, Marsocci, Oliviti, Ronchetti, Valastro, Villamena), che ci portano con mano nei labirinti mefitici della riforma, sviscerando con esemplare chiarezza gli svariati argomenti oggetto della controriforma.
Questi scritti analizzano la figura del Primo Ministro, mettono a fuoco i suoi poteri, la mortificazione del Parlamento, la perversione del procedimento legislativo, la manomissione dei poteri e del ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica italiana, la manipolazione degli istituti di garanzia, del Consiglio Superiore della Magistratura e della Corte Costituzionale e le aberrazioni del nuovo riparto delle competenze Stato-Regioni.
Infine le considerazioni finali sulla democrazia costituzionale di Maurizio Oliviero e Franco Russo, ci riportano alla dimensione di senso dell'insieme: «la Costituzione è la via per tenere aperta la società, per consentire lo sviluppo e l'autogoverno delle persone, offrendo procedure e strutture giuridiche al riparo dall'arbitrio del potere e della forza».
Anche questo libro, come tutti i farmaci, deve essere assunto con urgenza. Dobbiamo leggerlo e diffonderlo prima che sia troppo tardi, in modo che nessuno - dopo il 26 giugno - possa dire: «Che peccato... se solo lo avessi letto prima».

Domenico Gallo

Viaggi di solidarietà e campi di lavoro
Le proposte dell'Arci di Arezzo

Le associazioni Arci - Libera di Firenze, Arezzo, Prato, Ass.mo Sestese e Accademia "Federico II" di Prato organizzano il viaggio della solidarietà e dell'amicizia in Calabria.

Incontriamo i ragazzi di Locri, i soci della cooperativa "Valle del Marro" (a Polistena, nella Piana di Gioia Tauro) e autorità e società civili calabresi, per conoscere meglio questa terra, i suoi problemi, le sue bellezze, le sue tradizioni di antica e grande civiltà, per incoraggiarne la volontà di riscatto.

L'iniziativa prevede un soggiorno turistico in hotel 4 stelle dal 10 al 17 settembre per godere, in un periodo di assoluta tranquillità, il mare di Calabria.

Sarà inoltre dedicato il giusto tempo per conoscere alcuni rappresentanti del movimento dei "Ragazzi di Locri e della Cooperativa agricola "VALLE DEL MARRO", protagonisti della storica ribellione alla 'ndrangheta, alla violenza, al malaffare e alla barbarie e della concreta voglia di crescita economica e civile.
Incontreremo alcuni componenti delle cooperative

agricole che lavorano sui terreni loro affidati dallo Stato e confiscati alle cosche mafiose per conoscere il funzionamento della cooperativa e verificare eventuali forme di collaborazione. In tale occasione verrà portata loro solidarietà e rappresentata la nostra riconoscenza, consapevoli che il loro gesto, il loro lavoro e l'impegno a proseguire è importante per la crescita e il progresso di tutto il paese.

PROGRAMMA VISITE:

- Vibo Valentia (antica colonia magno-greca e città normanna).

- Polistena-Piana di Gioia Tauro (Incontro con i soci della cooperativa "Valle del Marro", con le autorità civili, politiche e religiose, Prefetto, sindaco, vescovo, e con la cittadinanza).

- Scilla (Visita al castello dei Ruffo di Calabria, uno sguardo al territorio dove si prevede dovrebbe essere costruito il ponte sullo stretto).

- Reggio Calabria (Museo della Magna Grecia, I bronzi di Riace. Il lungomare. Incontro con il Presidente della Regione Calabria).

- Gerace (Visita del borgo medievale e della cattedrale sorretta dalle colonne dei templi pagani dell'antica "Locri Epizefiri").

- Locri (Incontro con le autorità e con i rappresentanti del movimento anti-'ndrangheta).

- Tropea - Capo Vaticano (La città, i dintorni e gli affacci mozzafiato della perla della Calabria).

- Pizzo calabro (Il castello angioino. La cattedrale barocca. Le spoglie di Gioacchino Murat. La piazzetta e l'assaggio del famoso gelato, il *tartufo*, inventato dai gelatai di Pizzo).

La quota per persona è di € 440,00 e prevede:

1) Pernottamento in hotel 4 stelle sulla "Costa degli dei", (Tropea - Capo Vaticano e dintorni).
2) Pensione completa con pranzi e cene, negli spostamenti, in ristoranti tipici. Cestino da viaggio alla partenza.
3) Pullman A/R Toscana - Calabria, con aria condizionata "Gran turismo" e al seguito per tutto il periodo.
4) Assistenza di un accompagnatore durante il viaggio.

La comunità Emmaus di Arezzo, con la collaborazione della comunità bosniaca, ACLI, Arci Solidarietà, Social-net e Vocis presentano il campo di lavoro internazionale a Srebrenica (Bosnia-Erzegovina).

L' 11 Luglio 1995 a SREBRENICA furono massacrati più di 7000 civili dalle milizie serbe-bosniache del generale Mladic.

Il tribunale dell' Aja ha definito genocidio quanto è avvenuto. In Europa, oggi, Srebrenica rappresenta questo, il primo genocidio avvenuto dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla fine dell' Olocausto.
Allo stesso tempo, Srebrenica rappresenta la vittoria del nazionalismo, l'umiliazione della comunità internazionale, la sconfitta di ogni istanza di convivenza.

Questa immane tragedia pesa enormemente sugli abitanti della città e soprattutto sui giovani, impedendo loro di immaginare un futuro normale e sereno!
Per questo un gruppo di associazioni giovanili europee hanno deciso di ritrovarsi in quella città, durante l'estate prossima, per condividere con i giovani bosniaci, anch'essi europei, un momento di fraternità al servizio della popolazione più debole.

Le attività che andremo a fare sono:

- **distribuzione di viveri e vestiario**
- **attività di ammobiliamento delle strutture dove vivono i profughi**
- **attività di pulizia della città, etc.**
- **lavori di costruzione e di ristrutturazione di 2 scuole e del Centro Giovanile**

Oltre a questo saranno attivati momenti di scambio e di dialogo coi giovani del posto per far conoscere le nostre attività e per conoscere i loro usi e costumi.
Saranno poi previste due visite: una a Sarajevo e una a Mostar.

L'Italia sarà rappresentata da 25/30 giovani della Provincia di Arezzo (età minima 18 anni anni).

La partenza è prevista per il 27 luglio e il ritorno per il 14 agosto, in autobus.

I costi di viaggio, vitto, alloggio e assicurazione, saranno completamente a carico della Comunità Emmaus di Arezzo.

I moduli di adesione possono essere ritirati presso il Centro Informagiovani (Piazza Guido Monaco, 2) e l'Associazione ARCI (Corso Italia, 205) e riconsegnati (entro il 01 luglio 2006) presso l'ARCI.

Per informazioni:
bettoli@ntc.it puleo@arci.it robyperlini@hotmail.com romizi1@alice.it
oppure telefonare al ***0575/896558 o 0575/302198 o 338/8774587 o 339/8642573***

Arci Arezzo

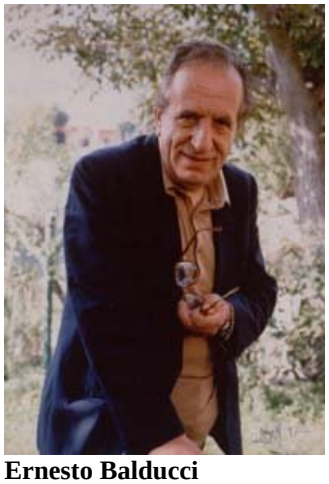
Le istituzioni totali in un lontano dialogo tra Balducci e Basaglia

È scomparso recentemente Mario Tommasini, che Basaglia definì «il più qualificato assessore all'assistenza con cui io mi sia mai trovato a collaborare». Per ricordarlo, il 4 luglio, alle ore 17,30, l'arci toscana organizza la presentazione, presso la sede in piazza dei Ciompi, del libro di Bruno Rossi a lui dedicato, "Mario Tommasini: eretico per amore" *(Diabasis,2006, € 17,00). Al di là del percorso di Tommasini, del quale torneremo senz'altro a parlare per il rilievo davvero straordinario del suo impegno "dalla parte degli ultimi" nell'ambito delle istituzioni,*

ci interessa qui evocare certi temi, molto dibattuti tra la fine degli anni sessanta ed i settanta, che costituiscono una sorta di ossatura del lavoro stesso della nostra associazione. Non sapremmo farlo meglio che riproducendo alcuni brani di un dialogo radiofonico tra Padre Ernesto Balducci e Franco Basaglia – ciò ci permette di cogliere anche quelle che furono fortunate circostanze dell'epoca, cioè l'intreccio tra argomenti e personalità di eccezionale spicco, che rendevano il dibattito del tempo straordinariamente vivo. Il dialogo risale al 27 gennaio del 1977, un anno particolare come si sa, e faceva parte di una rubrica radiofonica, "Voi ed io, punto e a capo", affidata a Balducci ogni mattina dal 19 gennaio al 5 febbraio. La trasmissione ebbe un tale successo da essere trascritta e pubblicata in volume, da Mondadori (luglio 1977), sotto il titolo Fede e scelta politica, *dal quale riprendiamo il testo. Con qualche stralcio, qui ne stampiamo solo la prima parte (pp. 119-123), ma vi sono aspetti di grande interesse anche nel seguito, per cui non escludiamo di tornarci sopra. Quanto all'attualità, valga a provarla una sola domanda: ma come fa una sinistra passata per quella stagione a promuovere i cpt e ad appiattire il proprio linguaggio sulle logiche securitarie? [A.P.]*

Ernesto BALDUCCI – […] Oggi vorrei mostrare come la coscienza di un credente reagisce alla scoperta che la città, questa città che sembrava nata col crisma della sicurezza e dell'illimitato progresso, non è ormai che un'organizzazione delle emarginazioni, una sottile e complicata macchina per produrre delle schiavitù: è, in fondo, una città di lager. Scoprire questo […] significa scoprire un modo concreto con cui vivere quell'evangelo che voglia essere, come deve, un evangelo di liberazione non spirituale e basta, ma totale. Una delle acquisizioni più robuste e più irreversibili, lo spero, della coscienza dei credenti maturi è che la liberazione è indivisibile. Si libera l'uomo quando si libera dalla fame, quando si libera dal basso salario, quando si libera dalla precarietà, quando si libera dalla solitudine, quando si libera dalla paura della morte e quando si libera, ecco il paradosso cristiano, perfino dalla morte stessa.

Questo è il quadro del discorso di stamani. E io sono veramente molto contento di poterlo fare avendo come ospite Franco Basaglia che, a mio giudizio, è in Italia uno degli uomini che più ha testimoniato il carattere discriminatorio, obiettivamente ingiusto e disumanizzante di quegli ambienti che invece per la mentalità comune sono l'indice sicuro della società evoluta. Noi consideriamo evoluta una città soltanto quando ci siano garanzie che essa è fatta per le persone normali. E le persone normali, lo diremo dopo, sono molto poche; attorno a loro ci sono dei lager inagibili ben distribuiti: il carcere per i delinquenti, il manicomio per i matti, l'ospizio per i vecchi, l'orfanotrofio per i bambini senza famiglia, l'istituto per i ciechi, l'istituto per i sordomuti, e si può continuare quasi all'infinito. Ebbene, ormai si sta scoprendo che queste sistemazioni che sembrerebbero ispirate alla più illuminata volontà di assistenza per i deboli, sono invece dei meccanismi che offendono in un sol momento il segregato e i segreganti: quando segreghiamo un uomo siamo già più disumani noi stessi. Questa certezza, che io proclamo partendo da una mia convinzione di fede, Basaglia la dice da uomo dotato di una coscienza morale estremamente vigile e coraggiosa, e fornito dei più aggiornati strumenti scientifici. Non a caso ho conosciuto Basaglia non in un manicomio ma in un'assemblea di giovani a Bassano Veneto, dove, con un calore quasi missionario, riuscì a comunicare a quei giovani, che ricevevano un diverso senso del loro impegno sociale, la passione per la lotta contro le istituzioni [totali] che sono il cancro della società. Permetti, caro Basaglia, che ti racconti l'esperienza di un credente come me, non so quanto tipico nel suo mondo. Agli inizi degli anni '50 promossi, in una cerchia di giovani, un'esperienza di assistenza agli emarginati molto intensa. Erano 50-60 giovani, in certi momenti anche 100, organizzati in un centro nel cuore della città. Con questi giovani mi preoccupavo di visitare gli emarginati, non solo, ma di accoglierli anche nel nostro ambiente per parlare con loro. A


Ernesto Balducci

gruppetti, i giovani andavano nei centri sfrattati, fra i carcerati, nel manicomio, negli ospizi dei vecchi, negli orfanotrofi, ad accompagnare i ciechi a passeggio. Successe che verso il '67-'68, subito dopo l'alluvione di Firenze, quegli stessi giovani non se la sentirono più di andare a visitare gli emarginati. Si ponevano con angoscia nuovi problemi: ma il carcere ci deve essere, così com'è? E gli ospizi dei vecchi non sono forse una forma di segregazione disumana? E gli orfanotrofi? Simili interrogativi gettavano un'ombra sull'atteggiamento puramente assistenziale, tipico d'altronde della loro classe di provenienza. Sulla spinta di questo processo di maturazione il gruppo si sciolse, le sue energie si dispersero e si collocarono variamente nei quartieri e all'interno delle istituzioni per compiervi un'opera critica.
La tua tesi di fondo, Basaglia, è che queste istituzioni sono per loro natura disumanizzante. Tu ci sei giunto attraverso una ricerca di tipo scientifico che ha fornito gli strumenti dell'efficacia alle nostre esigenze morali.

Ti do subito la parola.
Franco BASAGLIA – Intanto ti ringrazio per tutto quello che hai detto di me. Personalizzare la mia azione non è però neanche giusto perché essa è il risultato di un'azione comune di tanti che, a proposito del problema delle istituzioni, hanno lottato in questi anni come professionisti per poi svelarsi come uomini, uomini che vivono in una società che uccide o, nel nostro caso, certo non guarisce. Mi ha molto colpito una frase che hai detto prima a proposito dei "lager invisibili". La metafora che hai usato è certo molto bella, perché certe istituzioni non sono invisibili, sappiamo che esistono, esistono i manicomi, le carceri, ecc., ma l'invisibilità di cui tu dicevi è la situazione attuale delle persone che vivono questi lager come necessari, che legittimano l'organizzazione sociale come dovuta. A me pare, e risulta anche da quello che hai detto poi, che questo invisibile che è incorporato nella coscienza delle persone diventa visibile oggi, quando prendiamo coscienza di cosa sono queste istituzioni. L'invisibile allora si fa visibile, ed emerge con tutto il suo lezzo. Allora ci domandiamo perché esistono le carceri e i manicomi e perché le carceri e i manicomi sono gestiti come sono gestiti, quando la loro specificità dovrebbe essere ben altra. Vale a dire, se i manicomi sono stati costruiti per guarire, se le carceri sono state costruite con la finalità di riabilitare, noi vediamo che né gli uni né le altre rispondono al loro scopo, perché vediamo i manicomi che cosa sono…

Franco Basaglia

BALDUCCI - Procediamo, perché hai toccato un punto estremamente importante. Una volta che questi lager diventano visibili, allora nasce il lezzo e nasce la crisi delle persone che si trovano al di fuori dei lager, le persone, diciamo, normali. Cioè si mette in crisi lo stesso concetto base di questa città di lager: che esista, cioè, una normalità e una pazzia, una normalità e una delinquenza. Intanto parliamo del rapporto tra normale e pazzo.
BASAGLIA – Ma non si può parlare della relazione tra normale e pazzo se non si parla del rapporto tra istituzione e non istituzione. Io sono convinto oggi, dopo tanti anni, che la malattia mentale è l'istituzione, cioè è fabbricata dall'istituzione.
BALDUCCI – Quando parli dell'istituzione, di quale istituzione parli?
BASAGLIA – Parlo dell'istituzione che dovrebbe contenere la pazzia. Nel momento in cui un pazzo viene inviato in manicomio, questa pazzia si razionalizza nella malattia, si razionalizza in tutta quella codificazione che gli psichiatri le hanno dato. Con questo, io non nego che esista la pazzia, cioè la "sragione", nego che esista una sua razionalizzazione, praticamente nego che il malato di mente sia una persona che non può avere un rapporto con l'altro che non sia un rapporto di dipendenza istituzionale, cioè nego che sia uno schiavo alle dipendenze di un padrone, che in questo caso è lo psichiatra. Allora il discorso del rapporto tra pazzia e normalità si estrinseca nel rapporto tra normalità e anormalità in senso generale.
BALDUCCI – In senso generale. E tu sei convinto, lo si vede da quello che hai scritto e dalla battaglia che stai conducendo, che la pazzia è anche un prodotto della società; è la società che la produce, in qualche modo, questo tipo di società con particolare intensità.
BASAGLIA – Bisogna stare attenti a che cosa vogliamo dire quando diciamo che è la società a produrre la pazzia, perché altrimenti introduciamo nell'eziologia della malattia un altro virus, che è il virus sociale. Prima dicevamo che c'è un virus psicologico, prima ancora un virus organico, adesso, se noi pensiamo con il nesso positivistico di causa ed effetto, credo che non ne veniamo assolutamente fuori. Io penso che la malattia, così come è detta, sia un prodotto storico sociale, cioè si inserisca nell'uomo che può anche essere nella fase della sragione. Nel momento in cui questa sragione viene istituzionalizzata e viene resa non più pericolosa perché "dentro" l'istituzione, in questo momento nasce la contraddizione: che cosa è il pazzo? Nel momento in cui ci chiediamo che cosa è il pazzo noi pensiamo subito al manicomio. Ne è una prova, ad esempio, la situazione creatasi giorni fa quando abbiamo annunciato la fine dell'ospedale psichiatrico di Trieste…
BALDUCCI – I radioascoltatori ricorderanno […] come Basaglia e il suo gruppo abbiano deciso, d'accordo con l'amministrazione, di chiudere il manicomio di Trieste e di consegnare i pazzi, mi permetto di chiamarli così, alla città. Restituirli, ma in che modo?
BASAGLIA – Sì, il problema è di travasare l'indesiderato. È un'opera che avviene dopo un lavoro di molto e molto tempo, che maturi le coscienza e

dimostri che il pazzo non è quello che si pensa. Il pazzo è sempre legato a concetti di pericolosità. Che cos'è più pericoloso di una fabbrica? Che cos'è più pericoloso di un padrone che crea situazioni particolari per cui l'operaio cade da una impalcatura?
BALDUCCI – Il pazzo, vuoi dire, è inefficiente, cioè non può inserirsi in questa organizzazione pericolosa, dove c'è un padrone che però è efficiente, dove c'è un tiranno che è efficiente: il pazzo si colloca fuori di questa condizione essenziale per essere ammessi nella città, e viene emarginato.
BASAGLIA – Viene emarginato, appunto. Allora, col proporre il problema dell'inserimento di questa anormalità nella città, noi vogliamo porre veramente il problema della dialettica tra normale e anormale quale è vissuto continuamente nel vivere di ogni giorno, il rapporto non di dipendenza ma di reciprocità. Questa è la cosa fondamentale.
BALDUCCI – Come ha reagito la città nel suo complesso?
BASAGLIA – Secondo me ha reagito in un senso civile. Naturalmente, ci sono sempre i colpevolisti e gli innocentisti, no? D'altra parte io penso che il lento lavoro che è stato fatto in questi anni ha posto, anche nell'organizzazione che noi abbiamo creato, nuova nella città, un tipo diverso di coscientizzazione delle persone rispetto al problema.
[…]

Carcere e Arci…….

riprendiamo il discorso ?
Nei contributi precedenti ho detto la mia su *alcune* delle questioni generali che riguardano la pena e la sua esecuzione. Provo ora a dirvi *alcune* delle azioni che l'associazione attua, limitandomi per ora a quello che personalmente seguo e che non descrive tutto ciò che nei vari comitati, a parte Firenze e il regionale, viene realizzato. Inviterei nell'occasione chi ne avesse voglia a completare il quadro.
Suggerendo uno stile, questo non può che essere antipaticamente sintetico…….

N.C.P. Sollicciano:

- circolo culturale: incontri settimanali con gruppi di detenuti, individuazione di aree di interesse, promozione di attività ricreative e culturali, organizzazione di incontri con l'esterno, attività sportive, spettacoli e proiezioni cinematografiche, collaborazione con la scuola carceraria per incontri seminariali su temi di interesse generale. Queste attività coinvolgono in un anno 150/200 persone detenute;
- laboratorio di pittura: attività di pittura con 10/15 persone condotta da un maestro pittore, tecniche su tela e "murales". Organizzazione di mostre all'esterno;
- laboratorio di musica: attività musicale con 10/15 persone (maschi e femmine) condotta da un musicista. Organizzazione di spettacoli all'interno dell'Istituto e all'esterno con la partecipazione di detenuti.

Istituto a custodia attenuata "Mario Gozzini":

- circolo culturale: le attività si svolgono con le modalità sopra descritte per Sollicciano e coinvolgono in più momenti tutti i detenuti (40/50) presenti nell'Istituto.

Le attività interne fin qui descritte sono coordinate da due operatori dell'associazione.

Territorio:

- "Centro Servizi": attività di ascolto, orientamento, accompagnamento e tutoraggio di programmi individuali di inserimento sociolavorativo, promozione della responsabilità sociale delle aziende. Nel centro lavorano 7 operatori, gli utenti sono circa 400 in un anno. In molti casi il rapporto con le persone in difficoltà viene aperto da quando queste sono ancora in stato di detenzione. Le attività sono rivolte anche a persone marginali non di area penale segnalate dai servizi del territorio. Tutte le attività sono svolte in collaborazione con l'associazione C.I.A.O..
- "Scarcerarci": attività sportive e culturali organizzate in collaborazione con realtà del territorio (circoli, società sportive, scuola etc.) rivolte a persone in permesso o in misura alternativa o comunque in condizioni di marginalità. Nelle attività sono impegnati 2 operatori, gli utenti sono circa 80/100 in un anno.

Laboratorio Campo Base - Attività sperimentali per il recupero di risorse umane.

Nel contesto appena descritto si colloca la proposta del progetto "Campo Base ", che vuole attivare, attraverso percorsi sperimentali di formazione integrata, un sistema di 'interventi avanzati' rivolti a persone detenute, ex detenute ed in esecuzione penale esterna.

Ci riferiamo a percorsi di reinserimento che innovino gli aspetti di accoglienza e recupero di risorse umane ampliando le modalità di relazione fra servizi, agenzie territoriali, enti pubblici e privato sociale con *un sistema di azioni che sia al tempo stesso sostegno a quanto di positivo è già in essere e sperimentazione di nuovi modelli.*

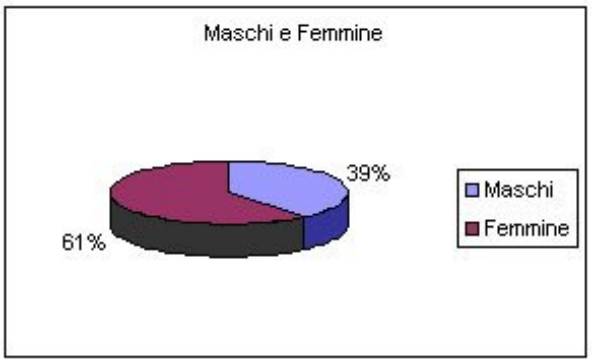
Fin qui sono state realizzate, negli ultimi 4 anni, tre esperienze di formazione residenziale (4/5 giorni ognuna) rivolte a tutti i soggetti del pubblico e del privato sociale impegnati nell'ambito penale. I partecipanti sono stati circa 60 per ognuna delle iniziative. E' in fase di studio, in collaborazione con la Regione Toscana, la quarta edizione del progetto.

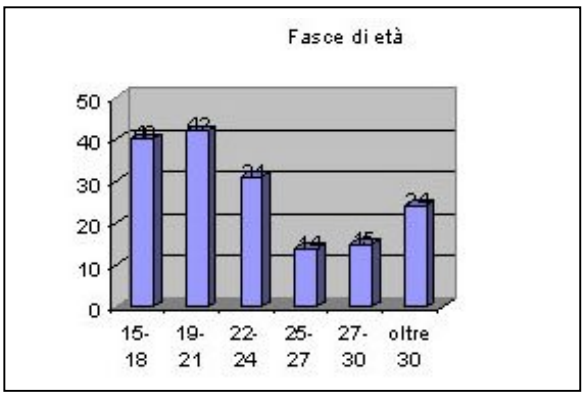
Fin qui l'informazione spicciola…… alla prossima per riprendere il discorso. Con una non proprio piccola provocazione: amnistia e indulto, di cui è diventato di moda parlare, decongestioneranno *solo per un po'* le galere. E se provassimo invece a farne l'inizio di una strategia di depenalizzazione che non le riempia nuovamente in qualche mese?

Giancarlo Parissi

Straordinaria adesione ai Campi di lavoro in Sicilia 2006

Sono 166, a fronte degli 83 dello scorso anno, i ragazzi e le ragazze che da sabato 17 luglio hanno iniziato la loro esperienza nei campi di lavoro, organizzati da Arci e Libera, nelle terre siciliane confiscate alla mafia.
La risposta fortemente positiva che i ragazzi hanno dato testimonia l'interesse, l'entusiasmo e il coinvolgimento che questa iniziativa ha suscitato nel 2005. Tra i dati più rilevanti di quest'anno segnaliamo, inoltre, la presenza di un elevato numero di ragazze (circa il 61%).





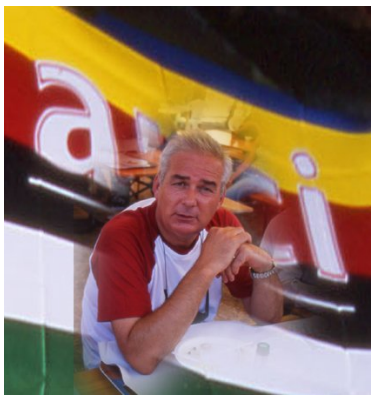
"I campi di lavoro dello scorso anno hanno creato legami forti con il territorio siciliano e ne hanno valorizzato le risorse" dichiara Vanna Van Straten, Portavoce di Libera in Toscana, "credo fermamente che sia necessario valorizzare questi rapporti di scambio, creare momenti di studio e di incontro avvicinando situazioni socio-economiche tra loro diverse, ed in particolare affrontare insieme lo studio e l'approfondimento di grandi tematiche come l'educazione alla pace ed alla legalità, che sono dsempre obiettivi primari dell'Associazione Libera. Per questi motivi, nel progetto dei campi di lavoro sono state previste sessioni di studio sull'analisi del fenomeno mafioso, per dimostrare come la mafia costituisca un freno allo sviluppo economico, e sul ruolo della società civile".
Per Vincenzo Striano, Presidente Arci Toscana, "quest'anno ancor più dell'anno scorso si profila un grande successo la partecipazione di ragazzi e ragazze toscani all'iniziativa dei Campi in Sicilia. Vale la pena sottolinearlo perché queste energie civili raramente vengono intercettate dalla politica tradizionale, eppure rappresentano una risorsa straordinaria per il rinnovamento dei valori della nostra società. Valorizzare queste forme di partecipazione è del resto il compito di un'associazione come l'Arci".

Per ulteriori informazioni **www.regione.toscana.it/cld/**

Erica Ussi

In ricordo di Tom

Il 20 giugno è stato il secondo anniversario della scomparsa del presidente nazionale dell'arci Tom Benetollo, il dirigente più amato e prestigioso che l'associazione ad oggi abbia avuto.



Tra le iniziative di ricordo che si sono svolte in questa data la più importante è il premio in suo nome rivolto agli enti locali italiani e creato dalla Presidenza della Provincia di Roma.

Il premio è significativamente dedicato ai temi della pace, dei diritti umani, della democrazia partecipata e della sostenibilità ambientale. Del resto Tom a questi valori ha dedicato quasi tutta la sua vita e partendo da essi ha guidato l'arci verso un ruolo autonomo e importante, come mai nel passato l'associazione aveva posseduto.

Ci piace ricordare che sono tante, sparse in ogni regione d'Italia e svolte durante il corso di tutto l'anno, le iniziative che sviluppano l'insegnamento che Tom ha lasciato.

In Toscana, in particolare, intorno alla ricorrenza del 25 aprile si svolgono a Santa Fiora sull'Amiata incontri sulla pace dedicati a padre Ernesto Balducci e Tom Benetollo. Crediamo che questa ricorrenza sia una data che non è possibile scordare per il mondo associativo, per la politica e per i tanti che con Tom hanno collaborato.

Vincenzo Striano

Notizie Brevi & Campagne

Ultimi appuntamenti per salvare la costituzione

Ultimi due giorni utili per spiegare le ragioni del NO nell'ambito delle iniziative organizzate dal **Coordinamento grossetano "Salviamo la Costituzione"** in vista dell'imminente referendum di domenica 25 e lunedi' 26 giugno prossimo.
Ricca di appuntamenti la giornata di domani **giovedi' 22 giugno.**
Alle 18 a Orbetello, in piazza del Comune, manifestazione per Le ragioni del NO. Parteciperanno Walter Lunardi e Sandra Zanelli del Comitato provinciale Grossetano "Salviamo la Costituzione"
Alle 19 a Grosseto, in piazza San Michele, iniziativa a cura dei partiti dell'Unione, dove interverranno Leonardo Becheri del Gruppo Regionale di Rifondazione Comunista, Cristian Sensi consigliere Comunale dei DS a Grosseto, Sandro Tassoni segretario Provinciale dei Verdi, Francesca Bencini della Segreteria Provinciale dei Comunisti Italiani, Fabrizio Ferrari Segretario Provinciale dei Repubblicani Europei, Maurizio Frosolini Segretario Provinciale della Margherita, Francesco Giorgi dell'Esecutivo Provinciale dello SDI, Luciana Rocchi Direttrice dell'ISGREC e Paola Caporossi portavoce del Coordinamento provinciale grossetano Salviamo la Costituzione.
Alle 20.30 a Castiglione della Pescaia, presso la sede dei DS in via della torre 26, iniziativa aperta alla cittadinanza sulle ragioni del no al referendum. Partecipano il giudice Giovanni Puliatti e la Dott.ssa Paola Caporossi, in rappresentanza del Comitato provinciale Salviamo la Costituzione, e Stefano Giommoni dei Cittadini per l'Ulivo.
Alle 21 ad Arcidosso, nella Sala del Consiglio Comunale, incontro pubblico con l'Avv. Massimo Ceciarini del Comitato Provinciale Grossetano Salviamo la Costituzione e l'On. Claudio Franci.
A Grosseto presso il Circolo ARCI Khorakhane', **alle 22**, ultima proiezione del ciclo COEVISIONI con il video dello spettacolo di Paolo Rossi "Il Signor Rossi e la Costituzione". Introdurrà la visione Deborah Giomi, rappresentante per la CGIL del Comitato Grossetano "Salviamo la Costituzione".
La campagna per il NO al referendum nella provincia di Grosseto si chiudera' **venerdi' 23 giugno**. A Scansano, presso le Cascine, alle ore 18,30 si terra' l'iniziativa pubblica "La ragione del NO: difendiamo la Costituzione".
Partecipano Nadia Norcini, rappresentante del comitato provinciale grossetano "Salviamo la Costituzione" e il sindaco di Scansano Flavio Morini.
Gran finale **alle 21** a Follonica, presso il Casello Idraulico, con la manifestazione organizzata dai Democratici di Sinistra alla quale partecipera' Furio Colombo.
Nell'ambito dell'iniziativa sono previsti gli interventi di Vincenzo Striano, presidente dell'Arci Toscana e di Tania Groppi, docente di diritto costituzionale all'Universita' di Siena. **Per info**: salviamolacostituzione.gr@virgilio.it

ETNICA 2006

Vicchio (FI): 22 - 25 giugno

Jazz Club 'of' Vicchio e Comune di Vicchio organizzano in collaborazione con Eventi Music Pool e con il patrocinio della Comunità Montana "Etnica 2006", una manifestazione che comprende concerti, cene a tema, mercato etnico, mostre, spazio cultura.

Programma:

Giovedì 22/06

ore 20.00 piazza giotto - cena indiana pakistana

ore 21.00 spazio cultura - serata in omaggio a Tiziano Terzani

ore 22.00 Piazza Giotto - concerto: Artale afro percussion special guest: Karl Potter

Venerdì 23/06

ore 18.00 spazio cultura – concerto/presentazione del libro "quest'oscurità" di alfredo vestrini

ore 20.00 piazza giotto - cena pugliese

ore 21.00 spazio cultura - gaia scuderi in "profumo d'oriente"

ore 22.00 piazza giotto - concerto: ambrogio sparagna piccola orchestra in "tarantella d'amore"

Sabato 24/06 "festa del patrono"

ore 18.00 spazio cultura - presentazione del libro "anni mondiali" di francesco parigi

ore 20.00 piazza giotto - cena ebraica israeliana

ore 21.00 spazio cultura – dimostrazione di flamenco e di capoeira

ore 22.00 piazza giotto - F.R.O.G. in "jesus christ superstar"

ore 23.30 piazza giotto – tradizionale estrazione delle tombola

ore 23.50 piazza giotto - spettacolo pirotecnico

ore 24.00 piscine comunali - festainpiscina

Domenica 25/6

ore 18.00 spazio cultura - presentazione del libro "1975: viaggio in afghanistan" di bruno casini

ore 20.00 piazza giotto - cena balcanica

ore 21.15 piazza giotto - concerto: vicchio folk band

ore 22.30 piazza giotto – concerto: king naat veliov & the original kocani orkestar

Informazioni:

ufficio cultura comune di Vicchio 055 8439258
www.jazzclubofvicchio.it
info@jazzclubofvicchio.it
jazz club 'of' Vicchio 333 7176747
ufficio stampa/stefania 348 6620933

prenotazioni per le cene

locanda antica porta di levante
055 844050
www.anticaportadilevante.it
info@anticaportadilevante.it

Peace on drugs (ora pace)

Manifesto per una politica delle droghe alternativa verso il 2008. Approvato dagli Stati generali delle droghe il 4 marzo 2006 a Firenze.

Con la firma del Presidente della Repubblica, è entrata in vigore in Italia dal 28 febbraio 2006 la nuova legge sulle droghe, voluta dal governo di centrodestra. E' una vera e propria controriforma che fa perno sulla demonizzazione della marijuana, ignorando le evidenze scientifiche: dalla sua equiparazione "morale" alle droghe pesanti al grido di "la droga è droga", discende l'equiparazione penale con un drastico innalzamento delle pene detentive. Il possesso di qualsiasi sostanza, al di sopra di una soglia quantitativa predefinita in via amministrativa, è considerato spaccio presunto e punito col carcere, da sei a venti anni. Il furore ideologico si tradurrà in una dilatazione del sistema penitenziario e nel ritorno alla filosofia della "cura e custodia", in ambito terapeutico: le pulsioni moralistiche si saldano così con la logica degli affari, aprendo il varco all'esecuzione penale affidata ai privati.

La messa al bando della riduzione del danno disegna un orizzonte autoritario, di negazione della libertà terapeutica e conseguentemente dei diritti dei cittadini consumatori. Infine, gravissime saranno le ricadute dell'inasprimento repressivo sul carcere: ci sarà ulteriore sovraffollamento, più suicidi, più atti di autolesionismo. Tanto più gravi per i tossicodipendenti, che già oggi soffrono la pena aggiuntiva del vedersi negate le cure adeguate.

L'approvazione del provvedimento è avvenuta forzando consolidate procedure istituzionali, senza dibattito in Parlamento, senza confronto con la grande maggioranza degli esperti e degli operatori. La legge viola la Costituzione e il principio di legalità, disprezza il pronunciamento popolare del 1993, cancella le norme sul giusto processo, nega il diritto alla salute, calpesta le autonomie regionali, è sorda alle ragioni della scienza.

La scelta repressiva appare insensata nonché in aperto contrasto con le tendenze in atto nella gran parte dei paesi europei sino dagli inizi degli anni '90. L'Europa sceglie, seppure in forme diverse, di spostare il centro delle politiche di controllo sulle droghe dal penale al sociale, in particolare investendo sulla depenalizzazione del consumo personale, sulla distinzione fra droghe leggere e pesanti, sulla riduzione del danno.

Dobbiamo operare perché questa controriforma autoritaria eserciti i suoi effetti per il più breve tempo possibile: chiediamo al nuovo Parlamento, come primo atto, la sua abrogazione immediata attraverso lo strumento del decreto-legge.

Ma non basta. Occorre imboccare con decisione la strada della riforma, sulla base del disegno di legge già sottoscritto in questa legislatura da oltre cento fra deputati e senatori del centrosinistra.

Chiave di volta della riforma deve essere la completa depenalizzazione di tutte le condotte attinenti al consumo individuale, comprese la cessione gratuita e la coltivazione domestica; l'abolizione delle sanzioni amministrative; l'abbassamento generale delle pene previste per lo spaccio, fra le più alte d'Europa; la facilitazione ai programmi terapeutici alternativi per i detenuti con problemi legati alle tossicodipendenze e alcoldipendenze; l'utilizzo medico dei derivati della canapa; la sperimentazione di interventi innovativi di riduzione del danno (dal pill testing ai trattamenti con eroina, alle "stanze del consumo"); il consolidamento della rete dei servizi, pubblici e privati, che faccia perno sulla programmazione pubblica; l'integrazione nella stessa rete, a pieno titolo, degli interventi di bassa soglia; un più forte collegamento dei servizi per le tossicodipendenze con l'insieme dell'offerta sociale, per meglio difendere i diritti dei più emarginati, a cominciare dai migranti.

Rilanciamo oggi queste proposte, promosse nel giugno 2003 dal cartello denominato "Dal penale al sociale"e riprese dal cartello "Non incarcerate il nostro crescere". Intorno a queste, nella lotta contro la svolta punitiva, si è consolidata l'unità di un vasto arco di forze, composto di cittadini e consumatori, di operatori pubblici e privati, di sindacalisti, di giuristi, di amministratori comunali, provinciali e regionali. Né va dimenticata l'azione di movimento di "Confinizero".

Di fronte all'aumento delle barriere sociali, della stigmatizzazione e della sofferenza delle fasce più deboli, della criminalizzazione dei giovani e dei loro stili di vita, proponiamo con forza nuove politiche di tolleranza e inclusione sociale.

La lotta per la riforma della politica delle droghe non può arrestarsi alla dimensione nazionale. Del resto, il sistema mondiale di proibizione delle droghe, attraverso le Convenzioni delle Nazioni Unite, rappresenta l'antecedente storico della globalizzazione. Ma l'unanimismo intorno alla guerra globale alla droga comincia a scricchiolare.

Le politiche riformatrici di molti paesi europei; l'approvazione nel dicembre 2004 della Raccomandazione del Parlamento Europeo che per la prima volta critica senza ambiguità la strategia dell'Onu, subalterna agli Usa; la presa di posizione coraggiosa del nuovo presidente boliviano, Evo Morales, contro la criminalizzazione dell'uso tradizionale della foglia di coca: sono segnali di nuove feconde contraddizioni che occorre approfondire in vista del prossimo appuntamento delle Nazioni Unite sulle droghe, nel 2007.

Allora i guerrieri della droga dovranno presentare il loro bilancio.
Non ci potrà essere appello per il loro fallimento. L'Onu dovrà finalmente voltare pagina, mettendo in agenda il tema della regolamentazione delle droghe, oltre il dogma proibizionista.

Per aderire:
www.fuoriluogo.it/highlights/peace_on_drugs.html

Arci Firenze

Festa della Musica 2006 Grosseto

Nel periodo intorno al 21 giugno, giornata nazionale della musica, l'Arci organizza l' **XI edizione della Festa della musica**. In tutta la penisola saranno centinaia i concerti, gli eventi e i dibattiti per fare, sentire e parlare di musica (ma non solo).Anche il comitato provinciale ARCI di Grosseto festeggia la musica nei giorni immediatamente successivi al 21 giugno, nel ricordo di Tom Benettollo e parlando di solidarieta' e giustizia sociale nell'ambito del progetto a lui dedicato e sostenuto dal Cesvot, il Centro Servizi volontariato della Toscana.
La sede e' la suggestiva cornice paesaggistica del Monte Argentario: quattro gli appuntamenti con la musica dal vivo che si terranno a Porto Santo Stefano, in piazza dei Rioni, organizzato - in collaborazione con il Comitato provinciale - dal "neo-nato" **circolo Arci Iskra**, un gruppo di giovani ragazzi armati di buona volontà e con tante idee per arricchire (grazie anche alla collaborazione con l'amministrazione comunale) con eventi e appuntamenti di spessore il panorama culturale dell'Argentario.
E la partenza del nuovo circolo e' di buon auspicio: la Festa Della Musica 2006 si caratterizza non solo per l'adesione all'appello per una Legge sulla Musica che liberi la creativita' e che promuova le produzioni indipendenti, ma valorizza molto anche le esperienze no profit e il volontariato, in particolare per la sensibilizzazione sui temi connessi alla legalita' e alla giustizia sociale.

Venerdi' 23 giugno, saliranno sul palco i **No Relax (gli ex SKa-P)** una musica che nasce dall'incontro tra punk-rock e swing, reggae e street punk, unita a temi di denuncia sociale.

Sabato 24 sara' la volta dei **Tre Allegri ragazzi morti**, la band di Davide Toffollo, una delle realta' piu' originali della musica indipendente italiana.

Sul palco **domenica 25**, la **Banda Bassotti**, una delle voci piu' anticonformiste del panorama rock italiano, da sempre schierata, attraverso il suo combat-rock, a favore dei popoli oppressi.

Inoltre **domenica 2 luglio** il palco della Piazza dei Rioni rimarrà a disposizione di band emergenti locali, mentre il giorno dopo, **lunedi' 3,** ci sarà il dibattito "**Legalita': i giovani come speranza di cambiamento** " al quale parteciperanno i ragazzi di Palermo di *Addio pizzo* e il portavoce toscano dell'Associazione Libera contro le mafie, Maurizio Pascucci.

Per info:
328/4695697 – grosseto@arci.it
www.iskra.toscana.it **Arci Grosseto**

Festa della Musica 2006 Arezzo

Si celebra mercoledì 21 giugno in tutta Europa la Festa della Musica, uno degli appuntamenti di cultura e spettacolo annuali più importanti nel Vecchio Continente.
L'iniziativa, nata in Francia nel 1982, per volontà del Ministero della Cultura francese, a partire dal 1985, Anno Europeo della Musica, ha assunto una dimensione europea e viene celebrata contemporaneamente in tutte le principali città del continente.
Dal 1995 le città partner europee che partecipano alla festa della Musica sono: Barcellona, Berlino, Bruxelles, Budapest, Napoli, Praga, Roma.
L'obiettivo è quello di promuovere la sensibilizzazione culturale delle popolazioni europee, facendo conoscere, condividere ed apprezzare la straordinaria vitalità e diversità del mondo musicale in Europa, sulla base del suo principio ispiratore: "fate la musica".
In Italia, la manifestazione dal 1999 ha il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, a conferma del riconoscimento dell'interesse pubblico e della valenza culturale dell'iniziativa.
Arezzo è sempre stata protagonista, grazie all'Arci, di questa straordinaria giornata. Anche nel 2006 la città ed il territorio provinciale ospiteranno iniziative legate alla Festa della Musica. In particolare l'Arci, come dichiara il Presidente Carlo Umberto Salvicchi, ha voluto legare questo momento ad un appello forte per una nuova Legge per la Musica. In occasione delle iniziative dei prossimi giorni, infatti, sarà possibile ritirare una cartolina prestampata di Arci da inviare per sostenere la campagna per una nuova Legge.
Obiettivi centrali di questa proposta sono: la promozione delle produzioni indipendenti, il sostegno alle aggregazioni culturali No Profit, l'avvio di percorsi formativi scolastici e non e nuove proposte per la tutela degli autori e dei lavoratori del mondo della musica.
Il programma predisposto dall'Arci di Arezzo è il seguente:
-mercoledì 21 giugno Arezzo piazza S.Jacopo dalle 17,30 in poi Dj Set.
-domenica 25 giugno a Camucia presso il Centro di Aggregazione Sociale iniziative dibattito con giornalisti e proiezioni di video.
Alle 16,30 dibattito su "Le culture del Caffè" interverranno
Guido Buffoni (giornalista)
Maria Rita Chiacchiera (giornalista)
Carlo Umberto Salvicchi (Presidente Arci Arezzo)
Comunità del Marocco
Comunità del Congo

Dalle 17 proiezione del video "L'altro lato della Toscana – Cortona attraverso le stagioni" di Stefania Capecchi

Arci Arezzo